

Territoriale Sicilia

Servizi educativi e Scuole dell'infanzia
Luoghi di vita, contesti relazionali e di apprendimento

5 Ottobre 2019

Viale delle Scienze – Edificio 12 – Aula magna

Palermo

Report Seminario

Sabato 05 Ottobre 2019, a Palermo presso l'Università degli Studi si è svolto uno stimolante seminario dal titolo “*Servizi educativi e Scuole dell'infanzia Luoghi di vita, contesti relazionali e di apprendimento*” organizzato dal Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia nell'ambito del Progetto Fa.C.E., in collaborazione con l'Assessorato alla Scuola del Comune di Palermo e con il patrocinio dell'Università degli Studi di Palermo.

Ai lavori hanno preso parte **Giovanna Marano**, Assessora alle Politiche Giovanili, alla Scuola, al Lavoro, alla Salute del Comune di Palermo, **Gioacchino Lavanco**, Direttore del Dipartimento SPPEFF, **Aldo Garbarini**, Presidente del GNNI, già direttore Divisione servizi educativi presso il Comune di Torino, **Elena Mignosi**, Docente di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento SPPEFF, e componente della Segreteria nazionale del GNNI, **Donatella Gertosio**, docente presso Scuola Infanzia di Fossano, **Isabella Di Giandomenico**, ricercatrice ISTC-CNR di Roma, **Sandra Benedetti**, pedagogista, già responsabile del coordinamento dell'area infanzia 0/6 della Regione Emilia Romagna.

Anche questo seminario è rientrato fra le azioni promosse e finanziate nell'ambito del progetto Fa.C.E. (Farsi Comunità Educanti); un progetto il cui soggetto responsabile è [Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi](#) e che ha fra i suoi partner il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, il Comune di Palermo, il Comune di Napoli, il Comune di Teramo e il Comune di Reggio Emilia.

L'obiettivo del progetto è potenziare e ampliare l'accesso ai servizi educativi e di cura dei bambini di età compresa fra 0 e 6 anni nei succitati territori, attraverso la partecipazione delle famiglie, in modo particolare di quelle in condizione di fragilità.

Ecco una breve sintesi della giornata.

Saluti:

- Apre il seminario **Giovanna Marano** ponendo l'accento sul solido rapporto tra il Comune e l'Università all'interno di un percorso di condivisione, scambio e formazione che determinerà un passo in avanti della nostra comunità educativa. L'Assessora ringrazia il GNNI e il Territoriale Sicilia per la forte sinergia con l'Amministrazione, ricordando la tappa fondamentale raggiunta lo scorso anno con il convegno "*Narrare le infanzie*", traguardo culturale per la città da cui non ci si è coerentemente allontanati.

- **Gioacchino Lavanco** parla dei nidi come inizio del percorso di comunità, sottolineando l'utilità e il bisogno delle professionalità educative. In questa società si parla sempre di PIL e il prof. Lavanco lancia la FIL – la *Felicità Interna Lorda* – come indicatore da cui partire per una nuova sfida culturale.

- **Aldo Garbarini** riprende il progetto FA.C.E. per intervenire sulla povertà educativa e sui suoi numeri, ma anche sulla povertà in generale. Ricorda le notevoli differenze territoriali che esistono a tutt'oggi per l'accesso ai servizi educativi.

Interventi:

Donatella Gertosio: “Gioco, apprendimenti e democrazia”

La prima parte della presentazione ha messo in luce lo stretto intreccio tra gioco, apprendimento e democrazia, facendo riferimento all'approccio educativo maturato nelle scuole dell'Infanzia Statali del territorio fossanese. Tali scuole, dopo un percorso formativo avviato dalla formazione sugli Orientamenti 91, si sono costituite in rete, creando nel 2001 il Centro Risorse Pedagogiche che promuove la formazione dei docenti della scuola di base e dei servizi per la prima infanzia in continuità con il territorio. La Gertosio ricorda come l'anno scorso la collega M. Grazia Capra, appartenente a una delle scuole della suddetta rete, ha presentato una lettura di quest'approccio in relazione all'educazione alla cittadinanza e alla democrazia. La collega ha evidenziato quanto tale finalità non si manifesti attraverso interventi frontali, ma attraverso *l'organizzazione di un contesto che permetta ai bambini/e di vivere esperienze di cittadinanza e che solleciti riflessioni sulle stesse*. L'approccio fossanese si fonda sulla convinzione che al bambino occorra un approccio globale alla conoscenza che passi attraverso l'esperienza, il gioco, la cura, la soluzione di problemi,

una forte spinta emotiva e una buona relazione tra bambini e con gli adulti. L'idea di bambino e di scuola fa riferimento alla teoria di J. Dewey, che considera l'insegnamento e l'apprendimento interconnessi in un processo che, partendo da esperienze emotivamente forti e passando attraverso la soluzione di problemi e la promozione della capacità di indagine, porta l'individuo alla conoscenza globale del mondo e della cultura che lo circonda. Per i bambini di questa fascia d'età, le esperienze emotivamente forti sono legate al **gioco libero**, spontaneo, che prende forma spinto dal piacere. Il gioco, dunque, è diventato progressivamente il riferimento cruciale per il curricolo, cioè per il percorso educativo triennale progettato per i bambini delle scuole fossanesi.

In quest'approccio globale alla conoscenza, fondato sul gioco e sul cercare continue soluzioni ai problemi che si determinano, la **relazione** gioca un ruolo fondamentale: è determinante la relazione che si instaura tra bambini, tra bambini e adulti, e fra adulti (idea di corresponsabilità e comunità educante).

Un approccio all'apprendimento che si fonda sul gioco e sul modello d'indagine e che si esplica in un modello organizzativo improntato al lavorare aperto, non è oggetto di casualità e di improvvisazione, ma emerge da un "*pensato*" del gruppo dei docenti relativo alla giornata scolastica, all'anno scolastico e al percorso triennale del bambino. Al contempo c'è attenzione a lasciare libertà di scelta e tempi lunghi per il gioco e per fare esperienza, a lasciare spazio all'imprevedibile, allo stupore della conoscenza.

Tramite l'ausilio di fotografie sono stati presentati vari ambienti di apprendimento: spazi per il gioco di movimento, del far finta, di scoperta/esplorazione, spazi per costruire e per il bricolage.

La Gertosio evidenzia come nel percorso che prende forma dai giochi spontanei dei bambini, gli stessi facciano esperienza di **esercizio di democrazia**, e che per condividere spazi, materiali, idee, progettualità, non solo viene richiesto loro di decentrarsi ed esercitare l'ascolto dell'altro, ma progressivamente fanno anche esperienza di negoziazione, mediazione, condivisione fino alla capacità di collaborare. I bambini si appropriano veramente della scuola, intesa come spazio familiare e non troppo precocemente formalizzato, in cui sono incoraggiati a muoversi con autonomia, a giocare, esplorare e formulare ipotesi, ad essere responsabili dei materiali e dei giochi, a orientarsi nei tempi e a relazionarsi con bambini e adulti. Si educa alla **competenza della cittadinanza** perché tutto è di tutti e ciascuno ne ha cura come se fosse proprio. Questo vale per sia per il gruppo degli adulti che per quello dei bambini.

L'organizzazione aperta consente ai bambini – durante la singola giornata e i diversi periodi dell'anno – di sperimentare diverse tipologie di raggruppamenti: d'interesse, omogenei o eterogenei per età, raggruppamenti grandi e piccoli. Inoltre, attraverso la didattica fondata sul gioco e sulla

relazione adulto/bambino e bambino/bambino, si sostengono pensieri *riflessivi*. I bambini fanno diverse esperienze di gruppo e le insegnanti promuovono e sostengono la riflessione e la crescente consapevolezza del significato di essere gruppo, come funziona, cosa è richiesto per lavorare in gruppo.

I percorsi di apprendimento non sono predeterminati a priori dall'adulto, bensì scaturiscono dall'osservazione del gioco dei bambini, dai loro interessi autentici: i contenuti del gioco, delle scoperte o le domande del bambino sono quelli che determinano il percorso di apprendimento che è un percorso di ricerca. L'educatore non predetermina un percorso, non conosce i contenuti o le tappe a priori, ma, a partire dall'osservazione dei giochi dei bambini, lo promuove.

In sintesi, la Gertosio dice che, per esprimersi al meglio, il gioco ha bisogno di alcune condizioni: spazi dedicati al gioco per incoraggiare l'autonomia e la socialità, tempo disteso nella giornata, presenza di materiali di gioco in quantità adeguata e tali da stimolare la curiosità e l'esplorazione, l'attenzione alle dimensioni e alla tipologia dei raggruppamenti dei bambini, il ruolo dell'adulto e la sua disponibilità a osservare e interagire.

Un momento di esercizio di democrazia fondamentale è rappresentato dalle *assemblee*. È un approccio che si fonda sull'**apprendimento per competenze** e sull'idea di bambino autonomo e sociale: le assemblee servono per condividere informazioni, dubbi, problemi. Richiedono al bambino di raccontare l'esperienza del suo piccolo gruppo, ma anche di decentrarsi per ascoltare e avere un'idea di quanto accade nell'intera comunità.

Per finire, si può affermare che le insegnanti che lavorano in questo modo non accetterebbero più di tornare a una visione classica della scuola dell'Infanzia, organizzata in aule singole in cui operano solo due insegnanti su un gruppo di 28 bambini. Il valore indiscusso della comunità educante e dell'ambiente di apprendimento è uno stimolo motivante per adulti e bambini.

Isabella Di Giandomenico: “*Percorsi di conoscenza e relazioni tra bambini: il ruolo dell'adulto*”

Uno dei compiti principali di un servizio educativo per l'infanzia è offrire uno spazio sicuro e interessante per i bambini, in cui costruire la propria identità e sviluppare attitudini positive nell'esprimere se stessi, nell'apprendimento e anche nei confronti degli altri.

L'esperienza del bambino è olistica: i processi cognitivi e quelli di socialità sono integrati e si svolgono in sinergia. In questo contesto, il ruolo dell'adulto rappresenta un aspetto decisivo

dell'esperienza dei bambini. Infatti, l'adulto è capace di cogliere l'idea del bambino, di sostenerla e di ampliarla, rispettando i suoi tempi e la sua voglia di fare e di non fare; partecipa all'esplorazione del bambino offrendo un rinforzo alle sue scoperte e ricercando un equilibrio tra intrusività e sostegno.

La Di Giandomenico definisce l'educatrice "motore consapevole" fornito di strumenti di osservazione, documentazione e riflessione sistematica e condivisa nel gruppo di lavoro e, altresì, "motore intenzionale" di interessi, scambi, relazioni e significati attraverso interventi sia sul contesto, sia diretti. La relatrice continua la sua esposizione indicando quattro modalità d'azione dell'educatrice: raccogliere l'interesse del singolo bambino e rilanciarlo all'attenzione del gruppo facendo da cassa di risonanza; arricchire le esperienze con materiali nuovi coerentemente con l'interesse dei bambini; accompagnare i bambini nelle loro azioni senza sovrapporsi né sostituirsi e sintonizzare il proprio comportamento con l'interesse dei bambini al fine di creare sinergia e coinvolgimento.

La Di Giandomenico termina la sua relazione rilevando che nella definizione di un curriculum per l'educazione dell'infanzia, occorre riflettere sul significato dell'esperienza dei bambini in un servizio educativo (che non è da intendersi un'acquisizione di saperi o costituita da percorsi di apprendimento predefiniti) tenendo conto delle specificità di questa età, della complessità di elementi, anche emotivi, che intervengono nel processo di conoscenza, della dimensione sociale e, non ultimo, del ruolo dell'adulto che deve esprimersi soprattutto in termini di sostegno, valorizzazione, accompagnamento, empatia, sintonizzando il proprio comportamento con l'interesse di tutti i bambini e di ciascuno di loro.

Sandra Benedetti: *“Lavoro di gruppo e gruppo di lavoro”*

Dopo la breve visione di un video, la relatrice introduce il tema rilevando come si diviene un insieme, un'orchestra o un gruppo solo riconoscendo prioritariamente il valore della propria persona e ricordando come il progetto educativo CORE (che ha coinvolto quindici paesi europei) abbia avvalorato che la competenza degli operatori si sviluppa e, allo stesso tempo, fa parte di un sistema di saperi più ampio che può essere definito "sistema competente".

In una prospettiva socio-costruttivistica, che richiede un'organizzazione del lavoro di carattere collegiale, il gruppo di lavoro (équipe educativa) è chiamato a ottemperare al proprio mandato istituzionale di natura pedagogica attraverso la funzione di regia e di predisposizione dell'ambiente educativo da parte dell'insegnante o dell'educatrice. Inoltre, il gruppo di lavoro deve saper costruire

relazioni co-evolutive plurali. Per prendersi cura dei bambini occorre sapersi prendere cura di sé e del gruppo al quale si appartiene. Fielding definisce *radical collegialità* ossia la messa in opera di un lavoro di gruppo che sappia connettere il piano dell'organizzazione a quello della relazione, cioè "il cosa faccio con il come lo faccio", cioè il rapporto tra prodotto e processo.

La Benedetti continua il suo intervento affermando che coltivare l'attitudine a stare in gruppo implica la capacità di accogliere e accogliersi come processo di costruzione del gruppo, condividere valori e finalità nel gruppo, agire nella reciprocità e nella collaborazione del gruppo, operare per la costruzione di una comunità di pratica orientata alla dimensione plurale, pur salvaguardando l'intimità di ciascuno.

L'ultima parte della relazione è dedicata all'esposizione degli ostacoli che minacciano i gruppi di lavoro e, in particolare, traendo spunto dalle teorie sui gruppi di Bion, sono identificate tre tipologie di funzionamento disfunzionali:

1. Il gruppo che funziona per accoppiamento: si sceglie quel gruppo perché, visto i membri di cui è composto, si attribuisce a esso una funzione messianica;
2. Il gruppo che funziona secondo lo schema attacco-fuga: fonda la sua esistenza sulla presenza di un presunto nemico dal quale difendersi;
3. Il gruppo che agisce la dipendenza: si organizza ricercando un leader che provvede ai bisogni del gruppo.

Dopo la pausa pranzo, in tre aule attigue all'aula magna, hanno preso forma tre gruppi di lavoro, che hanno ragionato per circa due ore intorno ai temi-cardine emersi nel corso degli interventi della mattinata e alle problematiche a essi connessi.

Alle ore 16.00 la plenaria ha consentito ai partecipanti di sintetizzare le riflessioni emerse nei tre gruppi di lavoro e ha sancito la conclusione della giornata.